BLP 0000 185 P1

Estratto dagli ATTI DEL XLVIII CONGRESSO DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI

Relazione dell'on. ing. STENO SIOLI LEGNANI

sul tema:

Per un più efficace concorso della Scuola al progresso dell'agricoltura in Italia

Noi siamo qui adunati per discutere problemi di agricoltura e non per trattare altre questioni che, siano pure assai interessanti, colla agricoltura non hanno un nesso troppo stretto. Nè io che vi parlo avrei la competenza di intrattenervi sui più gravi e più discussi problemi della Scuola e a qualunque costo non vorrei che alcuno mi richiamasse col classico ammonimento: *Ne sutor ultra crepidam.* Ad ogni modo se questo argomento si dovesse trattare come merita la sua importanza, altri anche fra i presenti lo dovrebbe fare a preferenza di me perchè lo potrebbe con assai maggiore autorità della mia.

È perciò che del grande problema della Scuola io non voglio trattare che il punto il quale ha più stretta connessione colla agricoltura.

E, come mi asterrò dal fare la storia della questione scolastica e persino dal ricordare quanto uomini come Cesare Correnti, Michele Coppino e Guido Baccelli hanno pensato e tentato a favore della scuola rurale, così mi guarderò dall'entrare in un esame anche sommario del disegno di legge testè presentato dal ministro Berenini al Senato per la riforma della Scuola Normale.

Ricorderò soltanto che questa riforma era da lungo tempo invocata e che, a quanto mi consta fino ad ora, il disegno di legge Berenini riscuote il plauso generale degli studiosi di problemi scolastici e delle classi dei cittadini che vi sono interessate.

Ma io che mi interesso alla agricoltura e che molti anni della mia vita ho dedicato alla gestione amministrativa di un piccolo Comune della campagna lombarda, mi sono affrettato ad esaminarlo col desiderio di scorgervi l'accenno ad un rimedio contro alcuni gravi inconvenienti che le ultime leggi scolastiche hanno determinato nei piccoli Comuni.

Io non posso dire per scienza mia che gli inconvenienti che io lamento siano comuni a tutte le regioni d'Italia. Ero anzi portato a credere che essi fossero peculiari alla plaga a cui appartengo che, per essere vicina a un centro come Milano, che esercita una grande forza di attrazione su tutta la massa degli abitatori delle compagne circostanti, risente forse in modo più vivo l'influsso di quel fenomeno che viene chiamato *dell'urbanesimo*.

Ma altri che appartengono a regioni diverse e specialmente persone che per il loro ufficio sono in grado di conoscere le condizioni di tutto il Paese, mi assicurano che questi inconvenienti sono propriamente un male generale e che è assolutamente necessario cercare ad essi un rimedio.

Una gentile dama che conosce profondamente la Scuola italiana perchè ne ha studiato con amore i bisogni e ne ha seguito con passione le vicende, definiva con frase scultoria il presente stato di cose « la bancarotta della Scuola rurale ».

Noi tutti abbiamo potuto constatare che è scomparso dalle nostre campagne il tipo del vecchio maestro che per la lunga austera vita passata nel Comune era diventato una delle personalità del luogo e che vi viveva circonfuso da una aureola di simpatia, di autorità, quasi di venerazione. Questa figura non è ormai che un'ombra impallidita del passato e se ancora vediamo nelle nostre scuole qualche insegnante che conta qualche lustro di permanenza, possiamo essere certi che esso appartiene a una famiglia del luogo, che ha nel villaggio interessi, parenti, ragioni diverse di vita e che per restarvi non ha esitato o ad affrontare ostacoli, o a farsi dimenticare dai superiori, o a rinunziare ai diritti che gli sarebbero spettati.

Sono questi che formano la parte migliore, più tranquilla e più fattiva, più soddisfatta e meno esigente del corpo magistrale rurale.

Sono essi che indicano il modo migliore per risolvere anche dal punto di vista economico il problema della Scuola, poichè essi dimostrano che il maestro conservato nell'ambiente di orgine ha assai minori esigenze e bisogni.

Invece la gran massa degli insegnanti è ora formata in parte prevalente da giovinette che piovono nel Comune chissà da dove e che dal Comune desiderano scappare il più presto possibile. Ne scappano ogni giorno, malgrado l'obbligo della permanenza, se appena l'orario del treno più vicino consenta di farlo senza troppo sfacciata violazione dell'orario scolastico, ma sopratutto ne scappano definitivamente anche senza preoccuparsi se il loro abbandono obbliga la scuola a chiudersi a metà dell'anno, appena sanno di essere riuscite a conquistare un posticino nella vicina città. Si direbbe che esse vi stanno a domicilio coatto.

La scuola rurale è così ridotta alla funzione di semplice anticamera di quelle urbana e nel mondo scolastico è definita come il *ponte di passaggio*.

Quale amore, quale simpatia possono nutrire siffatti insegnanti per la loro scolaresca?

E come si può educare ed istruire senza conoscere e simpatizzare coi propri allievi?

Invece questi insegnanti non sono che degli estranei per la popolazione in mezzo alla quale sono costretti a vivere.

Non di rado questi estranei diventano veri e propri nemici. Non sono infatti rari i casi di conflitti fra popolazione e insegnanti e non è difficile comprendere come il conflitto possa facilmente determinarsi fra spiriti così sostanzialmente diversi, quali sono quelli del cittadino e del campagnolo. Può bastare un apprezzamento, una parola imprudente che urti senza volerlo contro una credenza, sia pure contro un pregiudizio, per suscitare un insanabile dissenso.

Ma se anche questa ostilità non ha occasione di manifestarsi in modo clamoroso, non di meno essa esiste spesso profonda e irriducibile a tutto danno della scuola e della istruzione.

Per vivere volentieri in campagna bisogna avere almeno un po' l'animo campagnolo e male si può richiedere a chi ha vissuto sempre nell'ambiente urbano di rinunciare alla natura e alla mentalità che in questo ambiente si sono andate formando, per adattarsi a una vita così profodamente diversa, quale è quella che si vive nel villaggio.

Se noi vorremo avere dei maestri rurali affezionati alla loro scuola bisogna dunque, a mio parere, reclutarli fra chi è nato e cresciuto in campagna, fra chi alla terra è anche legato da qualche vincolo affettivo od economico.

Quanti giovani e giovanette di famiglia campagnola avrebbero le attitudini per l'insegnamento, ma per naturale timidezza rifuggono dall'entrare nel grande esercito magistrale temendo giustamente di trovarsi poi obbligati a emi-

grare dal loro villaggio a cui si sentono legati da interessi e parentele per eseguire la carriera dell'insegnante.

Quanti di essi potrebbero diventare ottimi maestri e lo diverrebbero se sapessero di poter restare nel proprio paese!

E così si perdono quegli insegnanti che meglio saprebbero compredere e farsi comprendere dai loro scolari e da chi li circonda, quelli che potrebbero parlare alle loro scolaresche il linguaggio più gradito e più apprezzato.

Perdiamo così gli elementi più preziosi per la scuola rurale, quelli cioè c e possiedono già naturalmente le attitudini per estendere il loro insegnamento al di là dei limiti stretti del leggere e dello scrivere per spingerlo fino alle nozioni che più sono necessarie al contadino per essere qualche cosa più di un rozzo e materiale lavoratore.

Ma giova intendersi bene su questo punto.

Giustamente il ministro proponente così si esprime nella relazione colla quale accompagna il disegno di legge:

« Riconosco tutto il valore che il problema igienico e agrario ha per il nostro paese e riconosco con ciò anche la necessità di questi due insegnamenti per chi dovrà essere educatore del popolo. Ma non bisogna dimenticare che non si deve fare – e non lo si potrebbe anche volendolo – del maestro un igienista e un agronomo: si tratta di servirsi del maestro come del mezzo più adatto di propaganda per il miglioramento agricolo e sanitario del Paese ».

E più oltre, parlando dell'insegnamento dell'agraria per i futuri maestri:

« L'insegnante dell'agraria deve dare una più viva consapevolezza dei problemi agricoli e delle loro esigenze e fornire la prova e il convincimento che con i mezzi suggeriti dalla scienza lo sfruttamento e il rendimento dei fattori agricoli può essere moltiplicato ».

Neppure noi vogliamo fare del maestro elementare un dotto professore di agraria. Basterà che di agricoltura egli sappia quel tanto che occorre per insegnare al futuro contadino con chiarezza e precisione i principî fondamentali della scienza agraria e mettere in evidenza i rapporti stretti che esistono fra i principî scientifici e la loro applicazione pratica. Basterà che esso sia in grado di insegnare quel tanto che occorre che il contadino sappia perchè possa comprendere ed applicare con discernimento i consigli che gli verranno dati dal cattedratico.

Occorrerà che sia in grado di rilevare i pregiudizi che purtroppo spesso costituiscono il retaggio del contadino e combatterli.

Tanto meglio poi se egli stesso sarà agricoltore e potrà mostrare coll'esempio il meglio che si può fare nella coltura della terra.

Nè mi pare impossibile aiutare il maestro ad essere agricoltore. Basterebbe autorizzare i Comuni rurali a sostituire in parte al contributo annuale che essi pagano allo Stato, il reddito di un piccolo podere di cui avessero acquistato la disponibilità e conferirne al maestro il godimento.

È forse così che si può tradurre in atto l'idea geniale di Alfredo Baccelli che aveva istituito il campicello sperimentale accanto ad ogni scuola rurale.

Se questa idea non ha avuto successo non è stato tanto per l'onere finanziario che avrebbe recato ai Comuni, quanto per la impreparazione degli insegnanti in fatto di conoscenze agrarie e al loro disinteressamento che ne era la conseguenza.

Ma il giorno in cui noi scegliessimo per la scuola di campagna un maestro che per l'ambiente da cui proviene amasse la campagna e la vita che vi si conduce, che non fosse digiuno di agricoltura e che nella razionale coltivazione del poderetto che gli fosse affidato vedesse una risorsa economica non trascurabile, noi potremmo avere in questa persona un esempio di buona coltivazione ed un consigliere gratuito per i coltivatori.

Nè io faccio questione di sesso poichè noi abbiamo visto alla stregua dei

fatti quanto la donna sa fare di ciò che pochi anni fa si reputava riservato all'uomo.

Ma per creare questo tipo di maestro rurale bisogna modificare abbastanza radicalmente tutto l'ordinamento scolastico vigente, e io non me ne dissimulo le difficoltà.

Tuttavia se intento del ministro è quello che egli manifesta nella sua relazione al disegno di legge e cioè di *preparare i maestri in modo più opportuno e più conforme alle attuali esigenze della Nazione*, io non dubito che egli intenda tener conto anche di queste deficienze che io ho rilevato della nostra scuola rurale e porvi adeguato riparo. Poichè una fra le esigenze che la Nazione sente più vivamente, e ancor più sentirà al cessare della guerra, è quella di intensificare la produzione agraria nazionale e questo fine non si può ottenere senza promuovere con ogni mezzo il progresso della agricoltura.

E se si crede che a quest'opera possano collaborare gli insegnanti, della questione che oggi noi discutiamo dovrà pure occuparsi la Commissione centrale recentemente nominata per lo studio dei problemi del dopo guerra.

Ora io riconosco che la riforma che io invoco tocca più profondamente la legge sulla istruzione elementare e popolare che non quella che regge la scuola normale.

Per applicare la riforma che io credo necessaria al rinnovamento della scuola rurale bisognerà riformare *ab imis* la legge Credaro che doveva sistemare in modo perfetto e definitivo la scuola primaria e che invece ha dato tante delusioni.

E questo è certamente un problema ponderoso che richiederà molto studio e lungo tempo prima di essere risolto.

Ma se anche questo problema interessa assai più da vicino l'istruzione primaria che non l'insegnamento normale, poichè è con questo che si preparano i maestri che devono impartire quella, mi pare che non sia possibile fare della riforma della scuola primaria una questione affatto isolata, senza tener conto del nesso strettissimo che con essa ha la scuola normale.

Ora il disegno legge Berenini, per quanto commendevole sotto tutti gli altri aspetti, nulla contiene che accenni alla eventualità di questa più grande riforma. Dirò di più: se esso fosse mantenuto così come è stato presentato al Senato, impedirebbe la riforma che io invoco perchè non prevede affatto una preparazione specializzata dei maestri.

Certamente per quanto si attiene alla Scuola normale non è necessario stabilire fin d'ora in che maniera la specializzazione dei maestri rurali si dovrebbe effettuare; basterebbe che la Scuola normale fosse ordinata in modo da non escluderla.

Per ottenere ciò, occorre che la nuova legge proposta abbia contorni così ampi da consentire l'applicazione dei nuovi concetti senza bisogno di ulteriori modificazioni, e perchè essa risponda a questa condizione ha bisogno di assai poco.

Noi crediamo che il Senato possa perfettamente raggiungere questo scopo senza alterare minimamente le linee generali del disegno di legge e che lo possa fare con un semplice emendamento.

Basterà un'aggiunta all'art. 2° che definisce quali sono le scuole da trasformare e sarà bene che questa aggiunta sia concepita in termini alquanto generici per consentire al Governo una certa libertà d'azione per la preparazione dei maestri destinati alle scuole professionali di qualunque tipo, comprese fra esse le scuole rurali.

Con questo accorgimento si lascerebbe aperta la porta a tutte le modificazioni che occorresse apportare alla vigente legislazione scolastica.

Così emendata la nuova legge destinata a reggere la Scuola normale non potrebbe più essere d'ostacolo a quella qualsiasi soluzione che verrà data al grande

problema della scuola rurale: sia essa la soluzione proposta già dall'on. Patrizi per un corso complementare speciale per i maestri rurali, sia quell'altra che a me pare più pratica, perchè più semplice e facile, di un vero corso separato, per alcuni anni, speciale per quegli allievi della Normale che intendono dedicarsi alla scuola rurale.

Ma qualunque sia la soluzione che sarà adottata per specializzare i maestri di campagna, è certo che a questi deve essere impartita una istruzione agraria più vasta e profonda che ai loro confratelli destinati alla città.

Saranno così appagati anche i voti degli insegnanti di agraria i quali giustamente si sono agitati per protestare contro l'eccessiva riduzione di orario inflitta in questi ultimi tempi al loro insegnamento.

L'insegnamento dell'agraria verrebbe convenientemente sviluppato per quella schiera di maestri che aspirano alla scuola rurale e assurgerebbe così a quella importanza che è giusto che esso abbia per coloro che ne apprezzano l'utilità.

Per coloro che invece contano dedicarsi alla scuola urbana basterà un insegnamento ridotto.

Così questa materia cesserebbe di essere quella Cenerentola degli insegnamenti che è attualmente.

Essa ora è vittima di quel destino che nelle nostre scuole superiori è comune a tutte quelle materie di insegnamento che gli studenti a torto o a ragione ritengono inutili o non necessarie.

Esse non sono apprese se non per quel tanto, o, per meglio dire, per quel poco che occorre per avere quel punto alla fine dell'anno che basti a non compromettere la promozione.

Io sono convinto che così e solo così, cioè procurando alle nostre scuole rurali elementi intonati all'ambiente a cui sono destinati, noi avremo dei maestri veramente coscienti della loro missione e riusciremo a rialzare il livello intellettuale e professionale dei nostri contadini.

E questa è condizione essenziale per lo sviluppo dell'agricoltura specialmente in quelle regioni in cui il suolo è diviso in piccole aziende affidate alla iniziativa del lavoratore stesso, vale a dire in tutte quelle regioni in cui vige la colonia e la mezzadria nelle sue forme svariate.

Questo dovrebbe essere il postulato per tutti i fautori della piccola proprietà, giacchè questa segnerebbe l'avvento di un disastro economico nazionale, qualora la terra dovesse essere affidata a contadini sprovvisti dei mezzi e delle cognizioni indispensabili all'esercizio della loro arte, altrettanto nobile quanto ingiustamente disprezzata.

Ma anche per quei poderi e tenimenti di notevole estensione nei quali l'agricoltura si esercita nelle proporzioni di una industria importante, non è indifferente che il lavoratore sia intelligente o zotico, poichè il raccolto non è che il risultato di un complesso di fattori che devono essere impiegati nel modo più razionale ed economico, e ciò non si può ottenere che per mezzo della intelligenza e della coscienza di tutti quanti vi collaborano.

L'impiego sempre più vasto delle macchine in agricoltura rende questa verità sempre più reale.

È dunque nei maestri di campagna che noi studiosi delle cose agrarie dobbiamo confidare e io sono sicuro che se il legislatore asseconderà i nostri voti la nostra fiducia non sarà vana.

Profondamente convinto della ineluttabile necessità di rimediare a queste gravi manchevolezze della Scuola primaria rurale, convinto anzi che questo problema sia urgente siccome uno dei più importanti che si presentano per il dopo guerra, perchè tocca alla più importante forma di produzione nazionale mi ero deciso a portarlo davanti alla tribuna parlamentare e fino dal 1916

mi ero iscritto a parlare sul bilancio della P. I. Avevo anzi presentato un ordine del giorno nel quale prospettavo la necessità di procedere alla specializzazione dei maestri per le scuole rurali e indicavo il modo che a me pare atto ad ottenerla.

Ma nè allora nè nel 1917 il bilancio dell P. I. arrivò alla discussione del Parlamento, e così mi venne meno il modo di sollevare la questione.

Ma essendo stato presentato nello scorso febbraio dall'on. Berenini il disegno di legge per la riforma della Scuola normale, mi avvidi come urgesse portare la questione davanti alla pubblica discussione, affinchè il silenzio non avesse a pregiudicarla.

Ecco perchè ho pregato la Direzione della S. A. I. di porre questo argomento all'ordine del giorno di questo Congresso. E di avere accolto il mio invito sentitamente la ringrazio.

Voi, egregi colleghi, avete sentito come modestamente mi è stato dato di esporvi le ragioni che a mio modo di vedere non solo consigliano, ma assolutamente reclamano una radicale riforma degli ordinamenti scolastici vigenti per quanto riguarda la scuola rurale.

Io mi lusingo che il mio convincimento sia pure diviso da voi, e, se così è, sarò lieto se voi vorrete confortare coll'autorità di un vostro voto il seguente ordine del giorno che io ho l'onore di proporvi per affermare il nostro concetto.

Il 48° Congresso Agrario Nazionale, indetto dalla Società degli Agricoltori Italiani, mentre plaude all'on. Ministro Berenini che, presentando al Senato il nuovo disegno di legge a favore della Scuola normale, ha dimostrato di voler promuovere una graduale riforma degli ordinamenti scolastici per farli meglio rispondere alle esigenze della scuola popolare moderna;

afferma la convinzione che la scuola elementare possa e debba essere strumento più efficace di progresso agrario di quello ché essa sia stata fin qui, ma che per raggiungere questo scopo necessiti una diversa preparazione degli insegnanti destinati ai Comuni rurali, affinchè possano diventare più idonei, più convinti, più fervidi propagatori di progresso agrario;

e fa voti

che il concetto di specializzazione dei maestri rurali costituisca uno dei capisaldi per le ulteriori riforme della Scuola popolare, e che frattanto nel presente disegno di legge venga introdotto qualche semplice emendamento che permetta l'applicazione di questo concetto nella Scuola normale, rinnovata secondo le nuove proposte.

ROMA - TIP. DELL'UNIONE EDITRICE